

11 fondo Usa «Non c'è motivo per cui il gruppo petrolifero debba essere valutato meno di Total»

«Eni divisa vale molto di più, Gli i investitori esteri sono con noi»

Knight: l'Iraq un colpo notevole, ma resta un problema di struttura

MILANO — Il colpo messo a segno in Iraq è «notevole», ma per il fondo Knight Vinke — che ritiene l'Eni sottovalutato e chiede una sua divisione in due (o tre) parti — non cambia le carte in tavola. Anzi, conferma che quello del gruppo resta un problema di struttura: «La questione dei vincoli finanziari rimane attuale visto che Scaroni afferma che dopo l'Iraq l'Eni non farà altre cose». Dopo lo showdown di fine settembre a Milano, Eric Knight, Ceo di Knight Vinke Asset Management, ha passato le ultime due settimane in un tour mondiale con gli investitori, da New York a Los Angeles fino a Londra, Amsterdam e Zurigo. «Non siamo andati in giro a raccogliere voti, non è il nostro stile. Ma anche secondo i grandi azionisti Eni che abbiamo incontrato, la struttura anacronistica del gruppo ne diminuisce il valore di mercato di oltre cinquanta miliardi di euro»

Scaroni, invece, ha detto ieri al Financial Times che la vostra proposta distruggerebbe valore...

«Ci devono contestare con i numeri, altrimenti è troppo facile. Noi dimostriamo che separando una OH company e una Gas company la prima rimarrebbe ancora una delle più grandi majors internazionali, eliminerebbe i suoi vincoli finanziari trasferendo il debito alla seconda, e avrebbe un tasso di crescita della produzione petrolifera superiore ai 10% l'anno, contro l'i-2% di oggi. La Gas company, invece, sarebbe grande come E.On perché avrebbe un valore di 60 miliardi di euro. Grazie ai flussi di cassa delle attività più mature dell'Eni sarebbe ai sicuro dalle oscillazioni del prezzo del petrolio, e si terrebbe anche il 52% di Snam».

Ma spezzando in due l'Eni salterebbero le "sinergie" invocate da Scaroni. Non dovrete dimostrare che i vantaggi del gruppo, così come è, sono inferiori rispetto al presunto sconto di 50 miliardi?

«Ma l'onere della prova in questo caso non spetta a noi. Noi siamo esperti di valutazioni di mercato, mentre è la società che conosce il valore dei contratti, come quelli di importazione dei gas stipulati ad esempio con Gazprom, e i dettagli di questi contratti non sono pubblici».

Il gas Eni e i gasdotti esteri, ha detto il governo, sono anche una questione di sicurezza nazionale. E in ballo, aggiungono a Metanopoli, si trovano i rapporti con la



Russia, e i paesi nordafricani. Insomma, ci sono anche strategie di lungo periodo. Ci avete pensato a sufficienza?

«Può anche darsi che sia così, ma guardiamo a quello che ci ha scritto l'Eni il primo settembre, peraltro sorprendendoci un po' perché negli ultimi due anni Scaroni non ci ha mai parlate di sinergie. Dove sono i vantaggi? Nei prezzi? Anche il ministro Scajola ha ricordato che in Italia l'energia costa più cara. La sicurezza? L'ultimo inverno l'Italia ha dovuto ricorrere agli stoccaggi in occasione dello scontro Ucraina-Russia. L'accesso alle risorse russe? Total e altre majors lavorano in Siberia senza dare in cambio i loro clienti. I rapporti con Libia, Algeria e Egitto? E' vero, l'integrazione Eni è stata un vantaggio, ma nel passato. I collegamenti sono stati fatti e non si potranno ripetere»

Dal Tesoro finora è arrivato un no comment, riuscirete a farvi sentire dall'azionista pubblico che ha il 30%?

«Loro hanno tutta la documentazione, ma non c'è fretta. Mi aspetto che una decisione sia presa con tutta calma, ed è chiaro che nulla si può fare se l'interesse pubblico non è servito. Quanto al 30% faccio notare che mentre nella Gas company lo Stato resterebbe a quel livello, non c'è ragione per cui nella Oil company non possa scendere se il titolo fosse valutato a multipli superiori. E non c'è neppure nessun motivo per cui l'Eni debba valere meno di una compagnia come Total».

È favorevole a un impegno Eni nel nucleare? Scaroni ha precisato che al momento non e nei suoi piani, ma non lo vuole escludere..

«Sono favorevole, ma sarebbe oneroso da un punto di vista finanziario e metterebbe ancora una volta in luce la questione dei vincoli. Se però l'Eni deciderà di non investire nel nucleare a noi non dispiacerà affatto»

Un peso finanziario superiore verrebbe anche dal progetto South Stream sul quale l'Eni prosegue seriamente. Come lo vede?

«Bisognerebbe capire con quali capitali. Ma è impossibile dare un'opinione precisa perché sul progetto non c'è disclosure sufficiente. Comunque il nostro approccio non è politico se è questo che voleva sapere. Siamo indipendenti»

Che cosa ci fa Knight Vinke con una holding in Svizzera? È vero che ha lavorato con Tito Tettamanti?

«La Knight Vinke et C. è una holding personale che non ha legami con la Asset Management, che sta a New York, è totalmente onshore e ha la Sec come regolatore. Con Tettamanti ho tutt'ora un rapporto di cordialità ma nessun rapporto professionale da quando ho fondato Knight Vinke»

Scriverà di nuovo all'amministratore delegato dell'Eni?

«Alla lettera ci sto pensando e una bozza è già sulla mia scrivania, ma non penso che la renderò pubblica»

Stefano Agnoli

«Sono favorevole al nucleare per l'Eni, ma se il gruppo deciderà di non investire non ci dispiacerà

«Con una valutazione più alta della Oil company il Tesoro potrebbe pensare a scendere sotto il 30%